

## **Un grande Piano nazionale per la ristrutturazione delle reti idriche (testo di Corrado Oddi del 2021)**

**1. E' sufficientemente noto lo stato disastroso in cui versano le reti idriche nel nostro Paese e le conseguenti rilevanti perdite di acqua che ne deriva.** L' AEEGSI (attualmente ARERA), con una propria memoria presentata alla commissione Ambiente della Camera dei Deputati nel 2017, segnalava che il 36% delle condotte risulta avere un'età compresa tra i 31 e 50 anni e il 22% superiore ai 50 anni. Nello stesso tempo, ultimamente, nel dicembre 2020, l'ISTAT ha evidenziato come le perdite della rete idrica nel 2018 assommavano al 42%, un livello assoluto molto alto, ma soprattutto in crescita progressiva, essendo passato dal 32,6% nel 1999 al 37,4% nel 2012 e, appunto, nel 2018 al 42%. Siamo in presenza di una situazione eclatante, che la dice lunga sullo stato del nostro servizio idrico, e anche del fallimento delle scelte tutte orientate alla privatizzazione da almeno 20 anni in qua: basta considerare che, per fare un confronto con altri Stati europei, in Spagna le perdite arrivano al 22%, in Gran Bretagna al 19%, in Danimarca al 10% e in Germania al 7%. Questi pochi dati ci indicano quanto sia dunque prioritario e urgente intervenire per affrontare questa situazione e come un **grande Piano nazionale per la ristrutturazione delle reti idriche** andrebbe assunto come un tema fondamentale per il futuro della risorsa acqua e della stessa idea di sviluppo sociale del Paese.

**2. Non c'è dubbio che si tratta di produrre uno sforzo straordinario per indirizzare forti investimenti aggiuntivi in questa direzione.** Qui si pone la questione che occorre, da una parte, incrementare significativamente in termini quantitativi gli investimenti nel servizio idrico e, dall'altra, finalizzarli esplicitamente all'obiettivo della ristrutturazione delle reti idriche. Anche prendendo a riferimento i dati più ottimistici, quelli presenti nella Relazione annuale 2020 di ARERA, da essi si evince che nel quadriennio 2016-2019 gli investimenti nel servizio idrico ammontano mediamente a 3,4 miliardi di € su base annua, pari a circa 56 €/anno/abitante. Peraltro, va tenuto presente che in questi dati sono compresi gli investimenti effettuati o previsti tramite il finanziamento pubblico, che non sono certamente residuali. Per prendere solo il 2019, la relazione ARERA stima complessivamente 3,387 mld. di € di investimenti, di cui 898 milioni da fondi pubblici, ben il 26,5% sul totale, alla faccia delle narrazioni interessate sul "full recovery cost"! Ora, praticamente tutti gli osservatori e i centri di ricerca sono concordi nel sostenere che il livello "normale" di investimenti per il servizio idrico dovrebbe attestarsi almeno a 80 €/ab/anno, una cifra vicina ai 5 mld. annui, evidenziando una distanza decisamente alta rispetto al dato odierno. E questo non è tutto, se si considera che, secondo un'elaborazione del Laboratorio REF Ricerche, la tendenza fino al 2023 è quella di una stazionarietà degli investimenti, che dovrebbero attestarsi attorno ai 55 €/ab/anno. La stessa AEEGSI (attualmente ARERA), sempre nella già citata relazione del 2017, stima che l'obiettivo ottimale da realizzare nel corso di un quinquennio sarebbe quello di far scendere le perdite di rete dal 42% al 33%, un dato ancora troppo alto rispetto al raggiungimento di una situazione accettabile.

**3. Come accennato, poi, le maggiori risorse di investimenti vanno prioritariamente convogliate proprio ai fini della ristrutturazione delle reti idriche.** Sempre la relazione del 2017 di AEEGSI (attualmente ARERA), infatti, a proposito degli interventi sulle reti, rileva che " i tassi di sostituzione sono ampiamente inferiori a quelli necessari. In particolare, sulla base degli elementi infrastrutturali che vengono considerati in uso, il timing delle sostituzioni rilevato al 2015 risulta pari a 0,42%, leggermente superiore al valore di 0,39% corrispondente all'anno 2014, ma ancora lontano dal valore del 2.0%, valore coerente con una vita utile tecnica di 50 anni. Considerando la spesa per investimenti, si tratterebbe di passare dai circa 300 milioni di euro/anno, relativi alle sostituzioni del 2015, a circa 1,5 miliardi di euro/anno a regime". **Considerando la necessità di accelerare gli interventi rispetto all'attuale vetustà delle reti, non si sbaglia di molto nel valutare il fabbisogno di 2 mld. di € l'anno per i prossimi 5 anni, per complessivi circa 10 mld, per dar vita ad un credibile ed efficace Piano nazionale per la ristrutturazione delle reti**

**idriche, fermo restando che per gli anni successivi occorrerà mantenere un livello opportuno di regime degli stessi investimenti.**

4. E' evidente che **le risorse di cui parliamo non possono che provenire, in primo luogo, da una mole significativa di investimenti pubblici e, a questo fine, ci pare necessario che gli stanziamenti da prevedere per il Piano nazionale di utilizzo del Recovery Fund** relativamente al tema dell'acqua e del servizio idrico vadano in tale direzione. Nello stesso tempo, però, diventa necessario **prevedere che anche i soggetti gestori concorrano a tale operazione**, scartando, ovviamente, qualunque ricorso in proposito alla leva tariffaria, che, in questi anni, ha già visto un innalzamento molto forte e socialmente ingiustificato. Non sarebbe, infatti, accettabile muoversi secondo una logica, troppo abusata, di "socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti". Quando parliamo di contributo dei soggetti gestori, ci riferiamo al fatto che, nonostante il pronunciamento referendario del 2011, il settore idrico continua a produrre profitti e a distribuire dividendi ai soci.

Prendendo come riferimento lo studio di Monitor SPL "Assetti organizzativi e gestionali del servizio idrico integrato" del 2019, che registra un valore della produzione pari a 9,1 miliardi di euro e un valore aggiunto di 4,5 miliardi di euro, una stima attendibile ci porta a dire che gli utili realizzati nel settore arrivano a circa 6-700 milioni annui. Oppure, analizzando i bilanci cumulati di IREN, HERA e ACEA, le tre più grandi multiutilities protagoniste decisive dei processi di privatizzazione (abbiamo escluso A2A per la poca rilevanza del settore idrico rispetto ai ricavi totali), solo per stare al biennio 2018-2019, si registra che esse hanno prodotto utili stimati nel ramo idrico per circa 830 mln di € e distribuito dividendi pari a 249 mln di €, con una media annua dunque di 124 mln. C'è n'è quanto basta per sostenere che **il contributo dei soggetti gestori può aggirarsi almeno attorno ad un quarto dei 2 mld. di € su base annua necessari per mettere in atto il Piano nazionale per la ristrutturazione delle reti idriche**, Piano che potrebbe, peraltro, incrementare l'occupazione nell'ordine di diverse decine di migliaia di posti di lavoro.

**5. Insomma, tra Piano nazionale per la ristrutturazione delle reti idriche e ripubblicizzazione del servizio idrico, il cui costo è stimabile attorno ai 2 mld. di € una-tantum, per i prossimi 5 anni si potrebbero utilizzare circa 10 mld. di € provenienti dal Recovery Fund, a cui andrebbero aggiunte risorse importanti per la messa in sicurezza del territorio e il riaspetto idrogeologico, al cui interno si colloca pienamente anche l'intervento per la tutela e la preservazione dell'acqua. Risorse bene utilizzate, che potrebbero sul serio dare l'idea di un'inversione di tendenza rispetto alle scelte sinora compiute sui beni comuni, sulle finalità del modello sociale e produttivo, sulla stessa democrazia.**